Unità Sport

Si comincia mercoledì a Cesena con l'Under 21

Carosello di maglie azzurre: tre partite in quattro giorni

MILANO — Il calendario calcistico della settimana presenta ben tre appuntamenti riguardanti gli azzurri. Gli impegni, benché tutti di carattere amichevole, sono attesi con grande interesse. Inizierà dopodomani l'Under 21 di Vicini che alla «Fiorita» di Cesena si misurerà con l'Unione Sovietica. Toccherà quindi, venerdì a Bologna, alla «Sperimentale» confrontarsi sempre con i sovietici che appunto con questa gara chiuderanno il loro periodo di soggiorno italiano, che già li ha visti giocare col Prato e con il Genoa.

L'appuntamento più importante comunque è fissato a Milano. San Siro ospiterà Italia-Olanda. Si tratta in pratica della rivincita del confronto dei mondiali di Buenos Aires che, finito 2-1 per gli olandesi, decretò la loro promozione per la finalissima.

Il c.t. Bearzot renderà noto stasera l'elenco dei sedici convocati ma si presume che tra le file degli azzurri farà il suo esordio Collovati nel ruolo per lui abbastanza inedito di stopper. In ballottaggio con Collovati è Manfredonia la cui prova ieri è stata giudicata ottima da Trevisan, «secondo» di Bearzot. Altri cambiamenti non si prevedono. Terzino destro dovrebbe venir riconfermato Cabrini. Maldera siederà in panchina e la cosa potrà essere fonte di rammarico per gli appassionati milanesi che comunque non mancheranno di rendere doveroso omaggio agli azzurri, dopo quasi tre anni.

Ieri sera frattanto è stata resa nota la lista dei convocati dell'Under 21 che entro questa sera si dovranno trovare a Cesena. Questi i loro nomi: Franco e Giuseppe Baresi, Briaschi, Cantarutti, Canuti, Di Gennaro, Ferrario, Galbiati, Goretti, Greco, Piagnarelli, Pileggi, Prandelli, Tassotti, Tavola, Ugolotti, Verza e Zinetti.

Bruno Giordano esulta: vuole la maglia più azzurra.

Il Totocalcio distribuisce 5 miliardi

ROMA — Per la prima volta, il montepremi del Totocalcio ha superato i cinque miliardi di lire, precisamente 5.170.576.228 lire, una cifra impensabile fino a qualche tempo fa: infatti, il tetto dei quattro miliardi di lire è stato superato soltanto tre mesi fa, il 19 novembre. Ma da allora, quasi ogni settimana, il montepremi ha stabilito un nuovo record, fino ad arrivare, domenica scorsa, a oltre quattro miliardi e ottocento milioni. Poi, ieri, un balzo di quasi quattrocento milioni, poco meno dei dieci per cento dell'intero montepremi. Il tetto dei tre miliardi di lire era stato superato poco più di un anno fa, nel gennaio del 1978.

Questa è la quarta settimana consecutiva che il Totocalcio ha un montepremi record: domenica scorsa è stato 4 miliardi 843 milioni 924 mila 80 lire; la domenica precedente, 4 febbraio, è stato 4.659.223.554 lire; la precedente domenica, 28 gennaio, è stato di 4.505.063.068 lire. Prima c'era stata una stasi di più di un mese: l'ultimo record è stato realizzato, infatti, il 17 dicembre: 4.368.294.600 lire. Il montepremi rappresenta soltanto il 38 per cento degli incassi delle schedine: ciò vuol dire, che il montepremi record di oggi (poco più di cinque miliardi di lire) corrisponde a una giocata complessiva di circa 14 miliardi di lire.

PERUGIA-JUVENTUS — Con questo volo sul rigore di Casarsa. Zoff l'a salvato il pareggio juventino.

Solo una prodezza di Zoff salva i bianconeri (0-0)

Il Perugia fa ancora punti e la Juventus torna in crisi

Casarsa si fa parare un tiro dagli undici metri - Ricordata la scomparsa di Curi

PERUGIA: Malizia 7; Nappi 6, Ceccarini 6; Frosio 6, Della Martira 6, Dal Fiume 7; Cacciatori 6, Butti 6, Casarsa 6, Redeghieri 6, Speggiorin n.g. (dal 28' del p.t. Goretti 6). N. 12: Grassi; n. 13: Zecchini.

JUVENTUS: Zoff 7; Cuccureddu 6, Cabrini 6; Gentile 5, Morini 5, Scirea 6; Causio 7, Tardelli 6, Virdis 5, Benetti 6 (dal 32' della ripresa Furino n.g.), Bettega 5. N. 12: Alessandrelli; n. 14: Verza.

ARBITRO: Menegali di Roma.

NOTE: Giornata nuvolosa, terreno buono, anche se ovviamente soffice per la pioggia di questi giorni; vento gelido e teso a falsare spesso le traiettorie della palla. Nessun grave incidente, se si esclude il riacutizzarsi di un vecchio acciacco che ha costretto Speggiorin a lasciare il campo dopo mezz'ora scarsa di gioco. Ammoniti Goretti per proteste e Tardelli per scorrettezze. Un minuto di raccoglimento subito prima dell'inizio in memoria di Renato Curi. Spettatori paganti 25.300, abbonati 5.924, incasso 166 milioni, più 27 milioni e mezzo di quota abbonati.

DALL'INVIATO

PERUGIA — S'era detto che la Juve, sulle ali di tre consecutive vittorie, fosse definitivamente uscita dalla lunga e travagliata crisi che ne aveva fin qui rallentato la marcia, che fosse «rinata», che i suoi avversari, non uno escluso, avrebbero dunque dovuto adesso temere le sue «vendette». Precisiamo subito che, da quanto si è potuto vedere ieri al Pian di Massiano, la squadra bianconera non sembra appunto rinata, né in grado di prendersi vendette e di rientrare di conseguenza e con clamore nel «giro». Contro il Perugia anzi, un Perugia, si badi, non davvero alla altezza di certe sue memorabili prestazioni, avrebbe onestamente dovuto perdere. L'ha graziata Casarsa, a un quarto d'ora circa dalla fine, sbagliando un calcio di rigore, o quanto meno consentendo a Zoff, pur bravissimo per intuito e rapidità di esecuzione, di arrivare in volo a mezz'aria su una palla forse troppo morbida per risultare efficace. Oltre a Zoff, comunque, la Juve non ha davvero mostrato altro che potesse in qualche modo legittimare il punticino che, a conti fatti, si porta a Torino.

Il Perugia infatti, pur privo dello sfortunato Vannini e dello squalificato Bagni che erano stati fin qui due delle sue più ammirate pedine-chiave, pur con un Nappi recuperato solo all'ultima ora e dunque non al meglio della condizione, e, infine, con Speggiorin tolto di gara dopo meno di mezz'ora per il riaffiorare d'un vecchio mal assorbito malanno, è costantemente apparso più ordinato, più vispo, più incisivo dei «campioni». Il suo unico torto, forse, una certo qual titubanza nell'affondare i colpi, nell'aggredire con determinata convinzione la pretenziosa «madama». Una titubanza, ad ogni modo, che in quelle condizioni di inquadratura, e dunque di spirito, si può anche capire e giustificare.

Nappi, francobollatore di Causio

Che Brosio, per esempio, contrariamente al suo temperamento e alle sue abitudini, sia rimasto un pochino, come si dice sulle sue, non può far meraviglia. Che Nappi (con Causio, fra l'altro il miglior bianconero, cui badare) non abbia mai neppure tentato le sue tipiche incursioni, nemmeno.

Tutti, insomma, pur non tralasciando mai la manovra rapida e ficcante, perlopiù sostenuta dall'oscuro ma redditizio lavoro di Butti e di Redeghieri e resa brillante dagli spunti sagaci e continui di Dal Fiume, un tantino abbottonati, un po' frenati dal nome dell'avversario e un po' preoccupati di non aver là davanti le solite «torri» cui indirizzare palle utili per la conclusione. E, ad ogni modo, Cacciatori e Goretti se la sono cavata in maniera più che dignitosa, mentre Casarsa ha messo insieme un'altra delle sue puntigliose, ammirevoli prestazioni, macchiata soltanto da quel rigore sbagliato, che ha soffocato in gola l'urlo di gioia di una intiera città. Che si sia tanto disperato, povero figlio, si può capire.

Bianconeri sempre pasticcioni

Sull'altro fronte di un match che, stante le premesse e l'importanza senza dubbio eccessiva che alla vigilia si era creduto di affibbiargli, non ha mai attinto vette eccelse la Juventus opaca e pasticciona di tutto il girone d'andata. Atleticamente dotatissima, a volte anzi esuberante in eccesso, non azzarda più uno schema, non azzecca una passabile conclusione. Basterà dire che nell'intero arco dei 90' è arrivata a rete tre volte (con Benetti, con Cuccureddu e, soprattutto, con Tardelli, sul cui tiro Malizia è dovuto intervenire con una parata-miracolo) e sempre su calci piazzati. Non una sola volta inquadrata la porta al termine di un'azione in qualche modo manovrata, nonostante il buon lavoro di Causio che, essendo più ricco di classe, e anche più abile quando serve a nascondersi, di Benetti e di Tardelli non è, come loro, clamorosamente calato alla distanza. Gli è che Virdis, povero diavolo, è davvero come non ci fosse, e che Bettega va a segatura e limita dunque il suo apporto ad alcuni buoni tocchi che la possono dire lunga sulle sue qualità ma non certo sul suo pratico rendimento. Dietro, poi, l'annaspare volitivo ma senza sbocchi di Gentile, chiaramente a disagio come laterale d'appoggio, e lo inutile «omaggio» di un Morini ricopiato avanti da Casarsa in zone dove, completamente inutile, non poteva far altro che mettere in risalto il suo smarrimento e, pure, la sua goffaggine. Fuori Speggiorin, su cui la guardia di Morini avrebbe indubbiamente potuto star benissimo, nei panni di Trapattoni avremmo subito dirottato Gentile su Casarsa e chiamato in campo Verza. O Furino se proprio si presume che più si addice alla «battaglia». Non l'ha fatto, il Trap, ed ha, in pratica, regalato un uomo agli umbri. Ma il football, si dice, è giusto bello perché è, anche, misterioso.

Per quel che riguarda la cronaca diremo solo, a questo punto, che, già al 1', il Perugia avrebbe potuto passare in vantaggio; calcio d'angolo di Casarsa, girata rasoterra al volo di Dal Fiume e, a Zoff irreparabilmente battuto, salvava Benetti dalla linea. Lo stesso Benetti, al 4', «sparava» un gran tiro su calcio piazzato ma Malizia non si lasciava sorprendere. Gran buco sul notes fino al 28', quando una bella conclusione di Cacciatori finiva alta di poco. Qui usciva Speggiorin ed entrava Goretti. Tentativo di Cuccureddu, sempre su calcio piazzato, al 36', e nuovo «no» di Malizia. Più niente fino al 5' della ripresa quando, ancora su calcio di punizione, è di scena Tardelli: gran tiro verso l'incrocio dei pali ma il bravo Malizia vi arriva giusto giusto. E si arriva bene o male al 28', allorché Gentile spinge via vistosamente in area Dal Fiume e Menegali indica senza esitazioni il dischetto: calcia Casarsa a mezza altezza e Zoff in volo sulla propria sinistra arriva a smanacciare in corner quel palone. Qui, mentre i bianconeri fanno mucchio sul loro portiere e Casarsa si strappa l'abbondante chioma, la partita in sostanza finisce. Incomincia la gran corsa per riguadagnare il centro.

Bruno Panzera

Casarsa: questa volta ho sbagliato a tirare il rigore a sinistra

PERUGIA — I sorrisi che vediamo sui volti dei giocatori del Perugia, all'uscita degli spogliatoi, si commentano da soli ed hanno un solo significato: imbattibilità. «In effetti è la verità...» esordisce Ilario Castagner e così prosegue: «Ci tenevamo molto, quanto meno ad eguagliare il record del Milan. L'obiettivo è stato raggiunto e il nome della nostra società sarà così trascritto nella storia del calcio nazionale e credetemi per una squadra di provincia non è poco».

Passi per l'assenza di Vannini, vittima di un infortunio che lo terrà lontano dalle rimanenti partite di campionato, passi anche per il turno di squalifica che oggi scontava Bagni, ma nel primo tempo si è infortunato anche Speggiorin e a questo punto il Perugia non era più la squadra titolare. «E' davvero incredibile come hanno saputo reagire i miei ragazzi a questa sfortuna che nonostante tutto sembra perseguitarci. Il rigore sbagliato di Casarsa è un altro episodio da mettere nel taccuino dei crediti con la dea bendata».

Sentiamo ora Casarsa: «Certo, avere l'occasione di battere un calcio di rigore ad un quarto d'ora dalla fine ti sembra già di aver vinto la partita. Ero sicuro di fare gol, ma Zoff è stato bravissimo e pensare che precedentemente lo avevo trafitto ben due volte sempre dagli undici metri. Due reti alla sua destra, questa volta ho voluto cambiare e purtroppo lo ha preventivato anche il bravo Dino». Paolo Dal Fiume, senz'altro uno dei migliori in campo, così ha visto l'incontro: «Mi aspettavo una Juventus più coraggiosa date le nostre defezioni e a questo punto devo affermare che siamo veramente una squadra che merita la posizione acquisita in classifica. Sul piano della volontà non siamo secondi a nessuno». Walter Speggiorin, l'uomo gol del Perugia, ha abbandonato nel primo tempo la contesa per una contrattura ai muscoli adduttori della gamba sinistra. «Non è un incidente grave. Ora c'è una settimana di pausa e tra quindici giorni ad Avellino sarà sicuramente in campo». Un collega afferma: «Milan oramai da scudetto» Speggiorin sorride e sorprende un po' tutti: «Non credo nel Milan, prima o poi avrà una flessione irreparabile. Credo molto di più nel Torino e caso mai nell'Inter. Per quanto riguarda la mia squadra posso tranquillamente affermare che anche oggi come in altre occasioni meritavamo qualcosa di più. I rigori non si possono sbagliare e pensare che Casarsa aveva sempre fatto centro».

Guglielmo Mazzetti

Zoff spiega come ha parato il rigore

DAL CORRISPONDENTE

PERUGIA — *Il primo a uscire dagli spogliatoi è naturalmente Benetti che spiega di aver lasciato il posto a Furino non per motivi particolari: «E' stato un normale avvicendamento. Sul risultato dico che è un peccato, perché col pareggio di Milano un punto in più sarebbe stato d'oro. Abbiamo giocato un primo tempo ottimo, un secondo in tono minore. Ci hanno infastidito il vento e il campo allentato. Non perdere in trasferta è comunque sempre positivo». Trapattoni è più dettagliato nei giudizi: «E' stata una partita positiva. Abbiamo tentato di vincerla, poi per fortuna Zoff ha parato il rigore, altrimenti credo che avremmo perso. Abbiamo giocato meglio del Perugia per tutto il primo tempo e nei primi dieci minuti della ripresa. Poi, avendo spinto di più, abbiamo risentito del terreno ammazzagambe. Inoltre abbiamo perso l'apporto offensivo di Scirea, che ha risentito della botta al ginocchio rimediata a metà del primo tempo».*

Viene chiesto al mister perché non ha provveduto a sostituire Morini almeno nel secondo tempo, non essendoci stata più una seconda punta da marcare: «Mi interessava che si alternasse con Scirea nel ruolo di libero. Comunque anche quando si è trovato a giocare a metà campo ha svolto un ottimo lavoro di interdizione». Zoff spiega come ha fatto a parare il rigore: «Non avevo deciso in precedenza da che parte buttarmi. Ho semplicemente intuito il tiro di Casarsa. Certo quando si sbaglia un rigore c'è sempre una parte di demerito. Però vi garantisco che Casarsa lo ha tirato meglio di quanto fece, per esempio, Sella a Firenze».

Causio: «Nonostante il terreno infame, è stata una bella partita. Sono soddisfatto della nostra prova. Nel primo tempo se c'era qualcuno che meritava eravamo noi, ma anche nel secondo tempo siamo riusciti a non perdere mai il controllo della partita». Gentile sul rigore: «Morini ha stoppato la palla, io dietro di lui ero a contatto con Dal Fiume che quando ha visto il lancio intercettato si è buttato per terra. Così l'arbitro ha abboccato».

Cuccureddu ribadisce che la Juve si è dimostrata superiore fino all'inizio del secondo tempo: «Poi abbiamo semplicemente amministrato il gioco, tentando di tanto in tanto qualche sortita». Morini: «Abbiamo giocato per vincere. Se non c'è stato niente da fare non è colpa nostra. Mi sono alternato con Scirea nel ruolo di libero. La nostra disgrazia è che lui si è fatto male e non si è potuto più spingere avanti».

Roberto Volpi

MILAN-ATALANTA — Bigon segna con stile impeccabile il gol milanista: stop di petto e girata.

A S. Siro gli ospiti strappano l'1-1 e confermano una tradizione che dura ormai da sette anni

Il Milan si confonde con l'Atalanta

Passati in vantaggio con Bigon, i rossoneri sono raggiunti, quasi all'intervallo, da Tavola - Anche un palo al loro attivo

MARCATORI: Bigon al 25' e Tavola al 42' del primo tempo.

MILAN: Albertosi 6; Collovati 5, Maldera 7; De Vecchi 5, Morini 5, Baresi 6; Antonelli 7, Bigon 6, Novellino 5, Buriani 6, Chiodi 5. N. 12 Rigamonti, 13 Boldini, 14 Sartori.

ATALANTA: Bodini 8; Osti 6, Mei 6; Prandelli 6, Vavassori 6, Mastropasqua 6; Marchetti 5, Tavola 6, Chiarenza 6, Festa 5, Marocchino 6 (dal 35' della ripresa Festa).

ARBITRO: Lattanzi di Roma, 6.

NOTE: giornata di chiaroscuri, con leggera pioggia. Terreno gommoso. Spettatori 40 mila circa dei quali 27.788 paganti per un incasso lordo pari a 145.646.100 lire. Ammoniti Chiarenza, Mei e Mastropasqua per gioco violento, Antonelli per proteste. Al 27' della ripresa Riccardo Lattanzi esibiva il cartellino rosso a Osti, colpevole di uno sgambetto a Maldera. L'impressione è che il disinvolto arbitro romano abbia fatto un po' di confusione allorchè nel primo tempo, aveva apparentemente ammonito Mei. Negli spogliatoi si è appreso che in quella circostanza il signor Lattanzi, con un unico cartellino giallo, avesse inteso ammonire e Mei e Vavassori, in effetti autori di un fallo in collaborazione. Solo che, invece di scrivere nel suo taccuino il numero 5, quello di Vavassori, l'arbitro, confondendosi, ha riportato il 2, quello di Osti.

Ecco spiegate le resistenze di quest'ultimo e le perplessità anche in tribuna stampa. Per la cronaca Osti, rientrando negli spogliatoi, abbatteva con un calcio la bandierina del calcio d'angolo ed è presumibile che il gesto abbia a costargli caro.

MILAN-ATALANTA — Tavola, coperto da De Vecchi, trova lo spazio per il tiro che ingannerà Albertosi: 1-1.

MILANO — Che sia l'anno del diavolo non ci sono dubbi. Stavolta infatti gli allievi di Liedholm inciampano nelle tagliole disseminate per San Siro da Titta Rota, ma nessuno è in grado di approfittarne decentemente. Non l'Inter che, come stregata da chissà quale fattura, si fa raggiungere a Catanzaro. Non il Perugia che spreca un rigore contro la Juve, e nemmeno la Juve che si limita a non perdere contro il Perugia. A dire il vero c'è il Toro che rosicchia un punticino anche in media inglese. Ma il Milan, nonostante tutto, può continuare a sbirciarlo dall'alto in basso. Conveniamone: quattro punti sono sempre parecchi.

Che sia l'anno di Liedholm è dunque — almeno ci pare — assodato. Come è altrettanto indubbio che sia l'anno dell'Atalanta a San Siro. Dopo aver bloccato a suo tempo l'Inter su un rocambolesco e ormai storico 2-2, ieri l'armata, cocciuta e battagliera, di Rota ha chiuso anche i rossoneri sull'1-1. Più difficile valutare, invece, la reale portata di questo pareggio in una ottica di salvezza. Soprattutto considerando i successi esterni di Roma e Avellino. A questo punto l'Atalanta deve impostare la sua corsa sull'Ascoli, che però viaggia tre lunghezze avanti e con l'indiscutibile vantaggio di giocare lo scontro diretto... a Bergamo. Non è ironia di bassa lega perchè gli schemi di Titta Rota trovano felice espressione soltanto in trasferta. Cosa che il Milan, del resto, ha potuto verificare sulla propria pelle.

Partiti alla grande, mollando completamente le briglie, i rossoneri si erano inizialmente illusi durante la prima mezz'ora di gioco. Un paio di avvertimenti di Maldera, comicamente controllato da Marchetti, e persino un abbozzo di tiro di Chiodi avevano subito angustiato il bravo Bodini. Se a ciò andiamo ad aggiungere: a) uno scontro fratricida tra Prandelli e Mei, inzuccatisi a [illegible] nda dopo una finta di Antonelli e chiaramente rimbambiti per un palo di minuti; b) un plateale fallo di Tavola, che vedendosi sfuggire Buriani decideva di soffocarlo secondo le tecniche dello strangolatore di Boston; c) una difesa affannosa e piuttosto dura, si capirà subito perchè sul destino di questa Atalanta nessuno pareva disposto a scommettere.

Figuriamoci poi quando, al 25', il Milan riusciva a passare. Fallo di Tavola su Buriani, tocco dello stesso Buriani a De Vecchi, invito al centro per Antonelli, pallone verticale e fantastico per Bigon. Il quale Bigon, nel complesso, misurato e intelligente, bloccava di petto e girava di sinistro. Gol classico e molto bello. L'Atalanta per il vero accennava a una reazione (prodezze di Albertosi su Mastropasqua e su Chiarenza lanciato a rete), ma il Milan sembrava tutto sommato autoritario e capace del raddoppio. Nonostante, va rilevato, alcune incertezze di Collovati e nonostante il pressappochismo di De Vecchi, Morini, Novellino e, ovviamente, del solito Chiodi.

A tre minuti dal riposo, invece, il patatrac. Su azione d'angolo, il pallone capitava al famoso Tavola che, intuendo un corridoio libero, colpiva di esterno sinistro buggerando Albertosi con una traiettoria ricca di effetto e confermando una tradizione ormai settennale.

Nella ripresa il Milan, che forse è carico di tossine ma che, comunque, è sempre in grado di farsi rispettare, suonava la carica. Incredibili le occasioni sprecate da Buriani (1') e Antonelli (3') così come incredibile è apparso il palo colpito da Mei in un tentativo di autogol, con Bodini, strepitoso e «kamikaze», a completare un secondo tempo emozionante e svincolato ormai da qualsiasi schema prefissato.

Per concludere una piccola precisazione. L'Atalanta possiede due liberi, Mastropasqua (che ora gioca mediano) e Marchetti (che ieri era tornante), ma si serve di Vavassori (che è uno stopper). Le vie che portano alla salvezza sono davvero infinite...

Alberto Costa

Per i rossoneri nulla è cambiato

MILANO — *Il clan milanista trova motivo di consolazione dalle, diciamo così, disgrazie altrui. Dice infatti Liedholm: «Ci è andata bene. Intendiamoci, non per la partita, ma con i risultati degli altri campi». Ribadisce Rivera: «In classifica non è cambiato assolutamente nulla. D'accordo, il Torino ci ha rosicchiato un punto ma era questo un evento ipotizzabile nell'arco delle ultime quattro partite». Anche il presidente Colombo, che si è a lungo trattenuto negli spogliatoi a fitto colloquio con Rivera, non mostra sintomi depressivi: «Siamo stati sfortunati però abbiamo raggiunto quota 30. Ed è questo un fatto importante».*

Dunque anche l'inatteso pareggio strappato a San Siro dall'Atalanta, non sembra aver scalfito la fiducia della truppa rossonera. Ma è un pareggio però che costringe tutti a serena autocritica. Liedholm, che è persona poco incline sia all'euforia che all'abbattimento, trova motivi di critica al comportamento dei suoi nel voler strafare: «Noi abbiamo portato troppo la palla e qualcuno si è intestardito nel fare degli show. Nel primo tempo, almeno nella parte iniziale, ho visto un buon Milan poi è subentrata una certa sufficienza. Il pareggio si può anche digerire perchè l'Atalanta ha chiuso bene tutti i varchi che portavano verso il portiere. Poi avevo Antonelli, Morini, Chiodi e Buriani claudicanti e quindi non è proprio il caso di far drammi. Stanchi noi? Non è vero! Tutti godono ottima salute. La sosta per la Nazionale può influire sul nostro rendimento? Questo lo dite voi. Per me va bene lo stesso. I tecnici azzurri sanno far bene il proprio lavoro».

Collovati, Antonelli, De Vecchi e Maldera sono concordi nell'affermare che il Milan ha commesso una grossa ingenuità nel voler cercare subito il raddoppio dopo il gol di Bigon. Sempre Collovati, quando lo si interroga sul suo probabile debutto in maglia azzurra cerca di «svicolare»: «Non so niente. Io sono in forma ed anche oggi credo di essere stato fra i più bravi. Comunque per questa settimana non ho preso alcun impegno importante...». Chi vuol capire è servito.

Nello stanzone dell'Atalanta regna l'euforia. Titta Rota, corpulento e nervoso trainer della compagine polemizza, sia pur questa volta garbatamente, ancora con gli arbitri: «Non capisco più nulla. Sembra che gli arbitri si divertano nell'ammonire i miei a coppie senza riuscire a far capire chi siano i "cattivi". E' già successo altre volte e meno male che oggi, nonostante l'errore che ha causato l'espulsione di Osti, siamo riusciti a bloccare il Milan. Il risultato è giusto. La giornata è stata positiva specie per la sconfitta dell'Ascoli».

l. r.